



supplemento al numero speciale

viaBorgogna3
il magazine
della Casa della Cultura

CITTÀ BENE COMUNE 2020

oltre il buio
dell'urbanistica

a cura di Renzo Riboldazzi

Città Bene Comune

Ambito di riflessione e dibattito sulla città, il territorio, il passaggio, l'ambiente e le relative culture analitiche e progettuali prodotto dalla Casa della Cultura in collaborazione con il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano

Ideazione e direzione: Renzo Riboldazzi

Comitato scientifico: Giandomenico Amendola, Giancarlo Consonni, Giuseppe Dematteis, Alberto Magnaghi, Raffaele Milani, Giampaolo Nuvolati, Carlo Olmo, Gabriele Pasqui, Rosario Pavia, Enzo Scandurra, Massimo Venturi Ferriolo

cittabenecomune@casadellacultura.it

prima edizione: dicembre 2021 (formato digitale)

© Edizioni Casa della Cultura
via Borgogna 3, 20122 Milano

ISBN 978-88-99004-67-5

Supplemento a *Frammenti urbani e interstizi della città*, a cura di Oriana Codispoti, numero speciale di «ViaBorgogna3. Il magazine della Casa della Cultura», periodico bimestrale, registrazione n. 323 del 27/11/2015, Tribunale di Milano, ISSN 2499-5339

progetto grafico: Giovanna Baderna
impaginazione: Oriana Codispoti
in copertina: Abel Grimmer, *Torre di Babele*, 1595, collezione privata

CITTÀ BENE COMUNE 2020 oltre il buio dell'urbanistica

a cura di
Renzo Riboldazzi



INDICE

- pag 8
Renzo Riboldazzi
Oltre il buio
dell'urbanistica

Città Bene Comune 2020

le letture

- pag 42
Lidia Decandia
Saper guardare il buio
- pag 50
Sergio Brenna
La scomparsa della
questione urbanistica
*con considerazioni di
Lodovico Meneghetti*
- pag 62
Walter Tocci
La complessità dell'urbano
(e non solo)
- pag 68
Paolo Pileri
Per fare politica si deve
conoscere la natura
- pag 74
Andrea Villani
La questione della casa, oggi

- pag 88
Matteo Del Fabbro
La casa tra diritto universale
e emancipazione

- pag 92
Gabriele Pasqui
Più stato o più città
fai-da-te?

- pag 98
Luca Zevi
Forza Davide! Contro i Golia
della catastrofe

- pag 102
Leonardo Ciacci
Pianificare e amare una
città, fino alla gelosia

- pag 106
Roberto Leggero
O si tiene insieme tutto, o
tutto va perduto

- pag 114
Francesco Indovina
È bolognese la ricetta della
prosperità

- pag 118
Giuliano Della Pergola
Milano, una prospettiva
storica

- pag 122
Camillo Boano
"Decolonizzare" l'urbanistica

- pag 136
Gianni Ottolini
La buona ricerca si fa
anche in cucina

- pag 140
Mario Pezzella
L'urbanità tra socialità
insorgente e barbarie

- pag 146
Patrizia Gabellini
Suolo e clima: un grado
zero da cui ripartire

- pag 150
Aldo Masullo
La città è mediazione

- pag 156
Ezio Micelli
Il futuro?
È nell'iper-metropoli

- pag 162
Vittorio Ferri
Aree militari: comuni,
pubbliche o collettive?

- pag 168
Pier Carlo Palermo
Le illusioni del "transnational
urbanism"

- pag 182
Giampaolo Nuvolati
Città e Covid-19: il ruolo
degli intellettuali

- pag 186
Franco Vaio
Una città giusta (a partire
dalla Costituzione)

- pag 206
Alessandra Criconia
Pontili urbani: collegare
territori sconnessi

- pag 212
Agostino Petrillo
La città che sale

- pag 216
Agata Spaziente
L'urbano, tra complessità
e pandemia

- pag 234
Carlo Olmo
La città tra corpo malato
e corpo perfetto

- pag 238
Edoardo Zanchini
Clima: l'urbanistica deve
cambiare approccio

- pag 242
Roberto Leggero
Curare l'urbano (come fosse
un giardino)

- pag 252
Francesco Gastaldi
Nord vs Sud? Nelle politiche
parliamo di Italia



• pag 256

Carlo Magnani

L'architettura tra progetto e racconto

• pag 260

Paolo Baldeschi

La prospettiva territorialista alla prova

• pag 268

Alfredo Mela

La città e i suoi ritmi (secondo Lefebvre)

• pag 278

Piero Ostilio Rossi

Modi (e nodi) del fare storia in architettura

• pag 286

Francesco de Agostini

De Carlo e l'ILAUD: una lezione ancora attuale

• pag 292

Francesco Lazzari

Paesaggi dell'emigrazione italiana in Brasile

• pag 296

Gabriele Pasqui

La storia tra critica al presente e progetto

• pag 302

Fausto Carmelo Nigrelli

Senza sguardo territoriale la ripresa fallisce

• pag 308

Martina Landsberger

L'architettura moderna in Sicilia

• pag 312

Marcello Balbo

Trasporti: più informazione, più democrazia

• pag 318

Luigi Piccioni

La critica al capitalismo da Salzano a Nebbia

• pag 322

Matteo Bolocan Goldstein

Spazio & società per ripensare il socialismo

• pag 330

Luca Bottini

Il valore dei luoghi e dello spazio

• pag 338

Giancarlo Consonni

Città: come rinnovarne l'eredità

• pag 348

Oriana Codispoti

Città e paesaggi tra percezione e progetto

• pag 352

Francesco Indovina

Come combattere la segregazione urbana

• pag 358

Federico Camerin

La città è davvero al tramonto?

• pag 362

Luca Gaeta

Lefebvre e il *beat* della vita quotidiana

• pag 370

Leonardo Samonà

Palermo: abitare l'incompletezza

• pag 376

Andrea Villani

La città da Jane Jacobs a Ursula von der Leyen



gli autori

• pag 391

profili degli autori dei commenti

i libri

• pag 409

indice dei libri discussi

LEFEBVRE E IL *BEAT* DELLA VITA QUOTIDIANA

Luca Gaeta ●

Guido Borelli colma meritoriamente una lacuna editoriale traducendo dal francese l'ultima opera di Henri Lefebvre – *Elementi di ritmanalisi. Introduzione alla conoscenza dei ritmi* – con, in aggiunta, un saggio introduttivo, una prefazione di René Lourau e una postfazione di Remi Hess. Il libro – edito da LetteraVendite nel 2019 – si raccomanda ai lettori curiosi della riflessione di Lefebvre che vogliono guardare oltre il piattume del diritto alla città, ormai ridotto dall'abuso indiscriminato a uno slogan protestatario. Ci sono altri tesori intellettuali ancora da scoprire nella vasta produzione di un autore insofferente delle chiusure disciplinari. Parte della fertilità del suo pensiero, ancora oggi, risiede nel carattere transdisciplinare ben esemplificato dalla ricerca sui ritmi.

Il pensatore francese elabora i testi sulla ritmanalisi in età avanzata. Dalle pagine traspare un nuovo atteggiamento contemplativo non più schierato sulla prima linea dell'impegno militante. Lefebvre si dispone alla conoscenza dei ritmi consapevole di avere dato tanto alla causa della rivo-

luzione, forse desideroso della filosofia come rimedio terapeutico all'aritmia di un corpo fiaccato.

Borelli e Lourau sottolineano che il progetto della ritmanalisi era stato concepito molti anni prima, a corollario della grandiosa e altrettanto incompiuta critica della vita quotidiana. Indubbiamente esiste una relazione stretta tra questi due temi, come si evince dai numerosi riferimenti alla vita quotidiana presenti nel testo. Affrontato negli ultimi anni di vita, tuttavia, il progetto della ritmanalisi imbocca un sentiero autonomo, ancora all'insegna dell'affrancamento dall'alienazione, ma più orientato alla teoria della conoscenza.

La ritmanalisi pone le basi di una teoria della conoscenza che assegna il primato al corpo prendendo con decisione le distanze da ogni forma di spiritualismo. Il primato del sensibile nella conoscenza è, in Lefebvre, uno sviluppo del materialismo storico di Marx integrato dal vitalismo di Nietzsche. Gli apporti di entrambi i filosofi tedeschi confluiscono in un abbozzo teorico originale.

E la città? Chi conosce l'opera di Lefebvre sa quanto l'urbano sia stato un importantissimo terreno di ricerca negli anni Sessanta e Settanta. Nelle pagine di questo volume la città compare spesso, ed è protagonista di due capitoli: quello sui ritmi delle città mediterranee e quello sul ritmo circadiano della folia parigina percepito dalla finestra di un appartamento. La teoria dei ritmi aiuta a decifrare fenomeni urbani, ma questo non è che uno dei suoi molteplici valori. Per comprendere l'ambizione di questo progetto incompiuto occorre mettere da parte ogni divisione settoriale del sapere.

Il carattere sincopato della scrittura di Lefebvre, e la sua costante preoccupazione di tenere unita la conoscenza alla prassi rivoluzionaria che ne può derivare, non impediscono al lettore di intuire che il problema del ritmo è impostato a un livello di massima generalità, paragonabile nella sua portata teorica ai problemi dell'essere e del divenire, da un filosofo che conosce bene i trabocchetti della metafisica. Uno dei trabocchetti più insidiosi è

quel dualismo che colloca il raziocinio in un apriori chiamato anima, coscienza, psiche, e più recentemente linguaggio, dove eleva gli esseri umani al di sopra dell'istinto animale. Lefebvre rifiuta questa svalutazione del corpo di cui vede chiare le implicazioni politiche. Già in Platone la "strategia dell'anima", come la chiama Carlo Sini (1989), si traduceva politicamente nella separazione di classe tra gli intellettuali destinati ai compiti di governo e i popolari obbligati ai lavori manuali. Ma il peggio è venuto, molti secoli dopo, quando la ragione si è incarnata nelle macchine, quando si è fatta strumento automatico per la produzione di merci, riducendo il lavoro manuale alla ripetizione insensata di gesti ritmati dal moto di leve e ingranaggi. Il macchinismo industriale ha spalancato l'abisso tra il pensiero razionale e la corporeità, spossando uomini e donne non solo dei mezzi di produzione, ma della capacità di creare, di sviluppare i talenti e di godere appieno la vitalità del corpo. Il processo di alienazione che

Pubblicato sul sito web della Casa della Cultura il 4 dicembre 2020. Sullo stesso libro, v. anche: Alfredo Mela, La città e i suoi ritmi (secondo Lefebvre), 25 settembre 2020, ora supra, pp. 268-276.

estranea la coscienza dal corpo vivente penetra in tutte le pieghe e in tutti gli strati della società, con l'effetto di rinsaldare lo *status quo* dei rapporti di produzione.

Il ritmo delle fabbriche, infatti, è sociale oltre che meccanico: il mercato lo rallenta e lo accelera, lo interrompe bruscamente durante una crisi. Lefebvre inizia a occuparsi della vita quotidiana quando si accorge, analogamente a Ernst Jünger (1930) e Sigfried Giedion (1948), che nell'epoca tra le due guerre mondiali il ritmo della macchina è fuoriuscito dalle officine. Quel ritmo s'intrufola nella vita privata, nel tempo libero, nei luoghi urbani, persino nelle campagne, generando forme nuove e più insidiose di mortificazione del corpo. Sempre negli anni tra le due guerre, Walter Benjamin (1936) aveva osservato gli effetti della riproducibilità tecnica sull'opera d'arte e sul processo di creazione artistica. Lefebvre è tra i primi in Europa a indagare le riverberazioni del macchinismo industriale sull'organizzazione della vita sociale nel suo complesso, senza nascondere il proprio disa-

gio nei confronti dello stacanovismo sovietico. Così aggiornata, la problematica dell'alienazione umana è una cifra fondamentale dell'opera di un infaticabile critico della modernità capitalistica.

Borelli riferisce di un primo accenno lefebvriano alla "ritmologia" presente nel secondo volume di *Critica della vita quotidiana*, dove Lefebvre è attento «alla persistenza dei tempi ritmici nel tempo lineare, quello della società moderna» (1961, tr. it. p. 60). Anni dopo, egli preferisce il neologismo "ritmanalisi" usato da Gaston Bachelard (1950) per criticare Bergson e per dare nome a una nuova componente delle scienze psicologiche.

Il progetto ritmanalitico prende lentamente forma in analogia e in opposizione alla psicanalisi quale terapia della psiche, ancora incardinata nel dualismo mente-corpo. La psicanalisi è terapeutica, ma non si riduce allo studio della malattia mentale. Essa è anche un metodo di conoscenza dei processi psichici e delle strutture mentali. Allo stesso modo la ritmanalisi è teorizza-

ta con un doppio intento: conoscitivo e terapeutico. Per evitare la trappola del dualismo, Lefebvre non qualifica la ritmanalisi come una scienza del corpo. Egli crede di aver individuato un concetto universale, il ritmo appunto, esteso all'insieme dei fenomeni naturali e sociali. Il ritmo è una vibrazione dell'essere direttamente accessibile agli organismi viventi, per i quali è un veicolo di conoscenza. L'analista dei ritmi, Lefebvre lo sottolinea più volte, inizia dalla percezione dei ritmi del proprio corpo. Imparando a riconoscerli, a distinguerli, a isolarli uno dall'altro, egli sviluppa la comprensione dell'euritmia e dell'aritmia: la consonanza e la dissonanza dei ritmi corporei. Questo genere di conoscenza non è intellettuale, non è separabile dalla corporeità, non chiama in causa la coscienza. Il soggetto e l'oggetto del conoscere sono immediatamente nel concreto pulsare del sangue, nel ritmo respiratorio, nell'alternarsi del sonno e della veglia. Il corpo secondo Lefebvre pensa e conosce naturalmente: è partecipe di una corrente ritmica universale che gli è

intimamente accessibile. Imparare a conoscere i ritmi del proprio corpo apre la via alla conoscenza generale dei ritmi.

La ritmanalisi studia pertanto l'armonia e la disarmonia del corpo umano con i ritmi biologici e con quelli imposti dalla tecnica. Il corpo è immerso in grandi cicli di origine cosmica, biologica e socio-tecnica. I ritmi ciclici e lineari si accavallano, interferiscono gli uni con gli altri, danno luogo a quel tempo sociale che misurano gli orologi. Lefebvre appronta l'apparato concettuale per diagnosticare la *ritmopatologia* della vita quotidiana, per parafrasare il titolo di una celebre opera di Freud. A ben vedere, la psicanalisi è un modello latente oltre che un avversario dichiarato della ritmanalisi. Molte sono le analogie delle rispettive tecniche di autoanalisi. La funzione del sogno come rivelatore delle pulsioni inconscie è assolta per la ritmanalisi da quei comportamenti irrazionali, come la consultazione degli oroscopi, dove il ritmo cosmico torna a dominare le azioni umane.

Lefebvre si interessa all'affiorare quotidiano di gesti, emozioni e sensazioni che rivelano l'esistenza di un tempo ciclico e di uno spazio differenziale, tanto quanto si interessa alla genealogia del tempo lineare e dello spazio sociale. L'assuefazione ai ritmi meccanici non è mai definitiva proprio grazie al corpo, all'urgenza dei suoi bisogni, alla prepotenza del suo desiderio. Rivalutare queste presenze, isolarne i ritmi e rimetterli in sintonia con i cicli della natura è la scommessa del ritmanalista.

La fondamentale distinzione su cui poggia l'analisi dei ritmi è quella tra il ciclico e il lineare. Con il primo, Lefebvre si riferisce a un ripetersi nel quale «c'è sempre qualcosa di inaspettato, qualcosa di nuovo che entra nelle ripetizioni: della differenza» (p. 77). Il rinnovarsi di un ciclo «è sempre fresco come una scoperta e un'invenzione» (p. 39), scrive insieme a sua moglie Catherine Régulier. Qui la differenza, come spiega Deleuze (1968, tr. it. p. 1) in un altro contesto, «non implica il negativo», il distacco dalla pienezza dell'identità. Il ritmo ciclico, ripetedosi, conserva la vitalità del suo evento. Il ritmo lineare, in-



vece, secondo Lefebvre ambisce alla ripetizione assoluta, senza differenza, come il funzionamento di un macchinario. Qui la differenza non è abolita, ma negata e censurata in nome dell'efficienza. Allo stesso modo Lefebvre (1974, p. 330, traduzione mia) scriveva pochi anni prima che lo spazio astratto «non è omogeneo: esso ha l'omogeneità come scopo». Il ritmo lineare è parte di un'ampia strategia di mobilitazione produttiva che si realizza nella moderna società capitalistica. Questo punto di vista non sembra coincidere con quello di Marx che, nel *Capitale*, descrive il ciclo capitalistico con la celebre formula D-M-D', cioè una ripetizione tale per cui il denaro investito nel produrre merci ritorna denaro con l'aggiunta del profitto. Il denaro è fine a se stesso dentro un ciclo di accumulazione che non è solo quantitativo, perché contiene lavoro non pagato (pluslavoro), altro sia dal denaro sia dalla merce.

È noto che Lefebvre disdegna le versioni economiciste del marxismo, in aperta polemica con Louis Althusser. Egli è più inte-

ressato al riprodursi dei rapporti di produzione nella vita quotidiana, teatro «di un conflitto tra i grandi ritmi indistruttibili e i processi imposti dall'organizzazione socio-economica della produzione e del consumo, del traffico e dell'habitat» (p. 39). La ritmanalisi inizia dal «dominio del tempo lineare su quello ciclico» (p. 17), come scrive Borelli, ma immediatamente afferma la dialettica, cioè l'unità conflittuale, dei ritmi che interferiscono tra loro nella quotidianità. In questo modo, Lefebvre si tiene a prudente distanza dal rischio di cadere nell'errore che rinfaccia agli assertori del dualismo ontologico. Il dominio di un ritmo sull'altro non è assoluto, irreversibile: semmai è lo stato delle cose entro un divenire conflittuale, agonistico, aperto a sviluppi imprevisi. Il saggio scritto a quattro mani con Catherine Régulier sui ritmi delle città mediterranee imposta il confronto di queste ultime con le città oceaniche su una differente articolazione dialettica dei poteri. Nel mondo mediterraneo, una vita ricca di contrasti interni, una società urbana corrispondente a ciò che



Robert Ardrey (1966) chiama un *noyau*, mantiene con lo Stato un «regime di compromesso» (p. 57) a causa della tenace poliritmia dei rapporti sociali. Nel mondo oceanico, laddove le città vivono di rapporti contrattuali più che rituali, lo Stato penetra in profondità riuscendo a imprimere alla vita urbana un ritmo egemonico tendente all'uniformità e al conformismo.

Tuttavia, il saggio più notevole tra quelli raccolti nel volume è senza dubbio quello in cui Lefebvre si dedica all'analisi dei ritmi parigini da una finestra della sua abitazione affacciata sulla piazza del Beaubourg. Questo esercizio di ritmanalisi compiuto da un insonne vegliardo è impareggiabile nel discernere, con tutti i sensi allertati, i ritmi ciclici e lineari del traffico automobilistico, dei passanti frettolosi, delle folle spaesate di *banlieusard* e dei rumori diurni o notturni. Nel caos apparente, chi si abbandona alla sensazione del ritmo apprende regolarità dapprima insospettabili, misure esogene oppure endogene della vita quotidiana in una moderna metropoli. Lefebvre è abile come

il direttore di un'orchestra nel conoscere il timbro di ogni singolo strumento, ma soprattutto nel saper ascoltare la vibrazione dei ritmi nel proprio corpo, sospendendo la coscienza dell'io. Non è la coscienza che riflette il mondo come uno specchio: è il corpo invece che conosce il mondo per risonanza.

Il ritmo esercita un potere nascosto sul corpo. Il breve saggio dedicato al *dressage*, che in francese significa ammaestramento, indaga alcuni degli effetti del ritmo sull'acquisizione di comportamenti e posture da parte degli esseri umani. Il *dressage* si attiva nella socializzazione di bambini e adulti, nell'educazione scolastica e nell'apprendistato lavorativo, ma più ancora per inculcare gestualità e movimenti in coloro che entrano a far parte di istituzioni totali come l'esercito, la prigione, oppure il manicomio. Qui il discorso ricorda quello di Michel Foucault, un autore che Lefebvre conosce e rispetta pur nella dichiarata divergenza di posizioni politiche. L'addestramento basato sul ripetersi ritmato di gesti viene fatto discendere

dalle tecniche di ammaestramento degli animali, a ulteriore prova del fatto che il corpo apprende senza bisogno di postulare l'anima a questo scopo. Sotto forma di rituali, sostiene Lefebvre, i ritmi disciplinano la condotta sociale senza peraltro escludere la devianza e l'insubordinazione dovute all'interferenza dei ritmi di origine cosmica e biologica.

I restanti capitoli in apparenza sono gli abbozzi di testi più organici, nei quali l'analisi è rivolta alla partizione ritmica del tempo mediatico e di quello musicale. Nel primo, ai mezzi di comunicazione di massa è attribuita la scansione delle giornate in fasce per diverse categorie di pubblico e diversi stimoli emotivi (eccitazione, rilassamento, ecc.). Nel secondo, è affermata la necessaria «relazione tra il tempo musicale e i ritmi del corpo» (p. 143), che passa in modo assai significativo attraverso la scrittura musicale. Qui ritorna la tematica della misura, presente nel primo capitolo, in una sorta di rifacimento pitagorico al numero (*arithmos* in greco antico) come principio universale. Si narra che Pitagora udisse il suono

dei corpi celesti prodotto dal loro moto e misurato da numeri costanti nel tempo. Il numero esprime l'idea di una progressione ordinata, ritmica, affine al suono musicale. La progressione dei gesti compiuti dal musicista che suona uno strumento è catturata da particolari scritte usate per la rappresentazione dei suoni musicali. Queste scritte scompongono i gesti corporei del musicista in unità elementari, scritte in successione sul pentagramma. Il gesto musicale è trascritto. Per chi legge la musica silenziosamente, come un musicologo, le note hanno un significato sonoro che nasconde, tuttavia, i gesti necessari a ricavare quella melodia da uno strumento. Così chi legge silenziosamente un libro è attento al significato delle parole, è attento al ritmo se legge una poesia, tuttavia non presta attenzione ai caratteri alfabetici che trascrivono il discorso orale (Sini 1992). La particolarità della scrittura musicale, intuita in un certo senso da Lefebvre, è quella di trascrivere il ritmo del gesto vivente. Quando scrive che «i ritmi sfuggono alla logica, e tuttavia contengono una logica, un

possibile calcolo di numeri e relazioni numeriche» (p. 83), egli riflette sul nesso tra ritmi, corpi e numeri. In campo musicale questo nesso sembra individuabile in un certo genere di scrittura. Ma noi potremmo ugualmente interpretare la scrittura matematica come trascrizione dei movimenti di corpi animati e inanimati, avvicinandoci al suo mistero.

Il ritmanalista non ha potuto farci odorare tutte le essenze di quello che era, secondo René Lourau, il suo «giardino segreto» (p. 69). La provvista di sementi che ha lasciato, in questa e in altre opere, basta per generazioni di buoni coltivatori.



Riferimenti bibliografici

- Arday R. (1966), *The Territorial Imperative: A Personal Inquiry into the Animal Origins of Property and Nations*, Atheneum, New York, tr. it. *L'imperativo territoriale*, Giuffrè, Milano 1984.
- Bachelard G. (1936), *La dialectique de la durée*, Boivin, Paris, tr. it. *Dialettica della durata*, Bompiani, Milano 2010.
- Benjamin W. (1936), "Die Kunstwerk im Zeitalter seiner technischen Reproduzierbarkeit", *Zeitschrift für Sozialforschung*, n. 5, pp. 40-66, tr. it. *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Einaudi, Torino 1966.
- Deleuze G. (1968), *Difference et répétition*, PUF, Paris, tr. it. *Differenza e ripetizione*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1997.
- Giedion S. (1948), *Mechanization Takes Command: A Contribution to Anonymous History*, Oxford University Press, New York.
- Jünger E. (1930), "Die totale Mobilmachung", in Id. (hrsg.), *Krieg und Krieger*, Junker und Dühnhaupt, Berlin, tr. it. "Mobilizzazione totale", *Il Mulino*, n. 301, 1985, pp. 753-770.
- Lefebvre H. (1961), *Critique de la vie quotidienne II. Fondements d'une sociologie de la quotidienneté*, L'Arche, Paris, tr. it. *Critica della vita quotidiana*, vol. II, Dedalo, Bari 1977.

Lefebvre H. (1974), *La production de l'espace*, Anthropos, Paris, tr. it. *La produzione dello spazio*, Moizzi, Milano 1976.

Sini C. (1989), *I segni dell'anima*, Laterza, Roma-Bari.

Sini C. (1992), *Etica della scrittura*, Il Saggiatore, Milano.